

SABATO
15
GIUGNO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 100

LEONE HA CHIUSO D'AUTORITÀ LA CRISI

Rumor ritenta l'accordo rotto lunedì

Vertice democristiano stamattina dopo la decisione del presidente della repubblica di dichiarare « chiusa » la crisi di governo respingendone le dimissioni. Uscendo dall'incontro con Fanfani, Piccoli, Bartolomei e Colombo, Rumor ha detto che nel pomeriggio stesso di oggi sarà pronto il programma dei colloqui con gli altri partiti di governo. Infatti nel pomeriggio è stato reso noto il calendario degli incontri: questa sera stessa con De Martino e Mancini, domani con il PSDI e il PRI, e martedì ci sarà la riunione collegiale dei partiti di governo.

Il PSI, ha riunito questa mattina stessa l'ufficio di segreteria, ma senza emettere comunicati finali. La segreteria socialista si sarebbe dichiara-

ta disponibile a ritentare un accordo sulla linea di politica economica più volte espressa: un accordo che come è noto era già stato praticamente raggiunto prima della decisione democristiana di rompere.

Il punto non è dunque la politica economica ma la Democrazia Cristiana. « Deve essere ben chiaro — ha detto Signorile al termine della riunione — che i socialisti non sono disposti a farsi carico della crisi interna democristiana e del tentativo di rovesciare su altri una contraddizione di fondo » che impedisce alla DC di esprimere una direzione politica. I socialisti chiedono che la DC esprima un interlocutore che rappresenti una scelta politica identificabile sia sul piano della crisi economica che su quello delle garanzie democratiche, ma non rilevano la forza di ricatto di questa « avocazione » presidenziale della crisi che alla ormai clamorosamente scoperta incapacità democristiana di esprimere una scelta e una rappresentanza politica ha imposto d'autorità un binario obbligato che non può non funzionare come un ennesimo, sempre più logora e impudente ma non per questo meno pesante riedizione della minaccia dell'ultima spiaggia.

Le dichiarazioni di autorevoli esponenti socialisti sulla gravità della crisi interna alla DC sono state poco dopo istericamente commentate da Fanfani evidentemente innervosito dalla decisione presidenziale: ha detto che si deve prestare la « dovuta attenzione » alla decisione degli organi ufficiali dei partiti, e non alle « manifestazioni evidentemente provocatorie di questo o di quel membro di essi ». Per il resto, l'amarognolo commento di Fanfani alle riunioni di vertice democristiane è stato che « l'orientamento della DC nella fase seguita alle decisioni del presidente Leone, resta quello registrato stamane nel « Popolo ». Il quale era a sua volta la pura registrazione del fatto compiuto realizzato da Leone, siglato con l'affermazione che Rumor era stato presentato dalla DC a Leone come il candidato « più idoneo » per la soluzione della crisi: una affermazione palesemente « a posteriori », se è vero che per tutta la giornata di ieri era proseguito senza possibilità di soluzione il caotico ballottaggio fra una rosa di candidati ciascuno dei quali aveva ottimi motivi per rifiutare di assumersi l'incarico.

I commenti degli alleati minori alla decisione di Leone sono tutti positivi: socialdemocratici e repubblicani sottolineano il carattere « polemico » della mossa presidenziale nei confronti di chi aveva fatto precipitare la crisi, e la necessità che nei tentativi di rimettere insieme i cocci si sviluppino una maggiore « solidarietà » che vada al di là dell'area di governo per coinvolgere i sindacati in una « terapia globale » i cui contenuti e fini sono trasparenti: il che garantisce, se ce ne fosse stato bisogno, l'adesione dei partiti minori alla sostanza dell'operazione tentata da Leone con la chiusura della crisi.

Non ci sono fino ad ora prese di posizione ufficiali del PCI, comunque l'Unità di oggi denuncia il carattere « allarmante » e la « singolarità » dal punto di vista istituzionale della decisione del presidente della repubblica di risolvere una crisi di governo senza farne carico al parlamento ma semplicemente dichiarandola finita. Denunciando la precarietà del tentativo di riaggiustare sulle stesse basi un accordo rotto cinque giorni fa, l'Unità ripete l'invito alla « vigilanza attenta di tutte le forze operaie, popolari e democratiche ».



BRINDISI - Lo sciopero generale del 29 maggio.

SASSARI

Si scatena il terrore poliziesco dopo il comizio del boia Almirante

SASSARI, 14 — Ieri, dopo il comizio del boia e fucilatore Almirante, che aveva parlato protetto da centinaia di poliziotti del famigerato battaglione Padova, contro alcune centinaia di antifascisti che si erano radunati scandendo slogan sotto la sede del MSI si è scatenata la più violenta e brutale reazione poliziesca. Le prime testimonianze su alcuni degli innumerevoli episodi di violenza compiuti dai cosiddetti « tutori dell'ordine » fino a notte tarda nelle strade e nelle piazze del centro di Sassari, dimostrano la volontà poliziesca di chiudere all'insegna del terrore e dell'« ordine » questa campagna elettorale.

La DC, mandante politica di questa violenza, spera così di conquistare voti con la vecchia e logora teoria degli opposti estremismi, delle violenze « rosse e nere ».

Nei giorni precedenti numerose delegazioni dei partiti di sinistra e dei sindacati avevano più volte chiesto al prefetto di negare al boia Almirante la

piazza per il comizio di ieri. Con fredde determinazione il prefetto si è opposto a questa richiesta: il massimo responsabile dell'ordine pubblico decideva così di dichiarare guerra aperta agli antifascisti di Sassari, faceva arrivare dal continente il « battaglione Padova », e metteva la città in stato d'assedio già nei giorni precedenti.

Il questore Voria, già tristemente noto ai democratici, agli antifascisti, ai proletari di Sassari, è l'organizzatore materiale dell'attacco poliziesco.

Il prefetto Ferrante e il questore Voria devono essere allontanati dalle loro cariche.

Per rendere più puntuali e precise queste accuse ci siamo impegnati e ci impegneremo nella raccolta di tutte quelle testimonianze che possono servire ad individuare le puntuali responsabilità nell'attacco di ieri, anche solo nei singoli atti di violenza premeditata.

IL PROCESSO VALPREDÀ NON ESISTE PIÙ

CATANZARO, 14 — Si è svolta oggi l'ultima seduta del processo Valpreda, che è stato rinviato a nuovo ruolo, per essere unificato con quello dei fascisti Freda e Ventura, autori della strage di Piazza Fontana, in ottemperanza a quanto disposto dalla sentenza della Corte di Cassazione del 10 giugno. Da oggi il processo Valpreda, le cui vicende sono state la chiave per capire e dipanare il filo nero che lega strettamente gli assassini fascisti ai loro complici di stato, non esiste più. Al suo posto, al posto della giustizia che i tribunali borghesi avrebbero dovuto rendere a una verità che ormai sanno anche le pietre, è nato un nuovo mostro. Il nuovo processo — che non si farà mai — dovrebbe unire sullo stesso banco gli autori della strage di Piazza Fontana e le vittime predestinate a fare da copertura a questa strage; predesti-

nate a nascondere le responsabilità dei suoi autori, in modo che altre stragi, molte altre stragi, potessero venir preparate ed eseguite nella più assoluta impunità; fino alla « strage finale », a un colpo di stato sanguinoso come quello del Cile, a cui la strategia della tensione, a partire dall'ormai lontano 1969, e anche prima, avrebbe dovuto spianare la strada.

I giudici tra le cui mani è passato il processo Valpreda e che si sono succeduti in questo infame compito, da Amati a Cudillo, a Occorsio, a Falco, a De Peppo fino ai « supremi giudici » della Corte di Cassazione, che ne hanno decretato il definitivo affossamento, e con la sola encomiabile eccezione di Zeuli e dei giudici popolari di Catanzaro, possono essere soddisfatti. Dal '69 ad oggi, e sempre col nobile proposito di attribuire alla sinistra, e grazie all'impunità garantita in tal modo ai fascisti, abbiamo avuto quasi una strage all'anno: 1969, Piazza Fontana; 1970, Gioia Tauro; 1972, Peteano; 1973, Bertoli (tralasciando quella, tentata e fallita, di Nicco Azzì, apertamente ispirata dal corso giudiziario del processo Valpreda); 1974 (e sempre tralasciando quelle che non sono andate in porto), Brescia. Giustizia è fatta!

ROMA

Sabato, ore 21,30, al cinema Avorio, via Macerata 10, manifestazione per la libertà del compagno Marini, con la proiezione del film: « Difendersi dai fascisti non è reato ».

A CHE COSA MIRA IL PRESIDENTE LEONE?

La decisione di Leone ha destato sorpresa, sconcerto e, anche, allarme. Sorpresa, di fronte a una misura che nessuno aveva previsto: Leone infatti non ha deciso di rinviare il governo dimissionario al dibattito parlamentare, bensì di dichiarare nulle e non avvenute le dimissioni. Sconcerto, di fronte a una misura di cui si stenta a capire i fini reali, e soprattutto i possibili sviluppi. Allarme, di fronte a una misura che non ha precedenti, e che richiama, a chi guardi la situazione interna alla DC, il clima dell'epoca di Gronchi e Tambroni.

Solo a un'osservazione superficiale la decisione improvvisa di Leone sembra contrastare la natura politicamente scolorita di questo notabile. In realtà tutto l'ultimo periodo della presidenza Leone è stato costellato da prese di posizione scoperte sui temi della revisione istituzionale, del rafforzamento dell'esecutivo, fino alla recentissima sortita diretta al « senso del limite » dei sindacati. Un « ammonimento » esplicitamente raccolto, nel Direttivo delle confederazioni appena concluso, dal capobanda della fazione gialla della CISL, Scalia. Né va dimenticato che Leone è reduce da una visita a Brescia, nel corso della quale gli è capitato di sentire, come si dice, il polso del paese, e il credito che nel « paese » godono le autorità in genere, la DC in particolare, e più in particolare un presidente della repubblica eletto col concorso determinante dei voti fascisti.

La decisione di Leone di considerare nulle le dimissioni del governo suona di fatto come una sconfessione di chi la crisi ha voluto e provocato, cioè di Fanfani. Il quale aveva manovrato la crisi, respingendo i funerali che i suoi « amici » di partito gli proponevano col passaggio alla presidenza del governo, aveva rincauto la dose degli attacchi antisocialisti, preso le distanze dallo stesso Carli, e avanzato l'ipotesi trasparente e parafascista di un « governo di esperti ». Qualunque sviluppo abbia la decisione di Leone, è assai difficile sostenere che essa è stata presa in sintonia con la segreteria democristiana. Resta dimostrato, dall'andamento di questa prima fase della crisi, che i notabili DC non hanno la forza o la volontà di liberarsi di Fanfani con una resa dei conti all'interno del partito, e si affidano al vecchio e sporco gioco di scaricare all'esterno questa resa dei conti, sollecitando l'avventura di un governo fanfaniano che rappresenterebbe la riedizione aggravata dell'esperienza tambroniana.

Il secondo aspetto significativo della decisione di Leone sta nel fatto che essa non fa appello a una continuamente evasa « correttezza costituzionale », rinviando al dibattito parlamentare una crisi ministeriale. La decisione di non limitare il rifiuto delle dimissioni alla richiesta di un dibattito parlamentare — avanzata prima della crisi da Moro e sostanzialmente anche dal PCI — rafforza la pressione di Leone nei confronti del governo in carica.

Qual è, dunque, il significato principale della decisione della Presidenza della Repubblica? Le ipotesi sono due, e fra le due una ci pare più probabile. La prima, è che Leone abbia voluto semplicemente prendere tempo, logorare ulteriormente i protagonisti della divergenza di governo, e in particolare il PSI, e aprire la strada, dopo il fallimento dell'operazione di ricucitura, allo scioglimento anticipato del parlamento. La seconda è che Leone abbia voluto far pesare con una forza tanto maggiore quanto senza precedenti è la sua decisione il ricatto della situazione di emergenza sulle risse irrisolte in casa DC, sul PSDI, e soprattutto sui sindacati. E' quello che hanno capito quegli esponenti socialisti che dichiarano la loro diffidenza verso il tentativo di sca-

ricare sul PSI il peso della crisi interna alla DC. Slugge tuttavia, a nostro parere, a questi giudizi, il peso enormemente più importante che nella decisione di Leone viene rivolto sui sindacati, oggetto principale di una vera e propria tendenziale svolta istituzionale. Se una concordanza va cercata fra la decisione di Leone e altri centri di potere, essa si trova assai verosimilmente nelle posizioni sempre più esplicite di Agnelli e della sua stampa — e, in ultima istanza, dello stesso governatore Carli. Queste posizioni, sempre più omogenee, hanno un centro preciso: la constatazione esplicita del peso determinante, e direttamente politico, assunto dal sindacato in Italia, e la necessità di affidare un nuovo equilibrio di potere non alla distruzione o alla riduzione di questo peso politico, ma al rovesciamento del suo segno, alla sua piena integrazione nel funzionamento istituzionale del potere capitalista. Questa posizione conta assai poco, per una restaurazione della macchina di controllo sociale, nella trasformazione dei rapporti fra i partiti, per offrire un'alternativa alla crisi del regime democristiano, e assai più sulla costruzione di un equilibrio neo-corporativo il cui asse stia nell'influenza diretta sullo stato dei centri di potere capitalista e in un apparato sindacale interamente corresponsabilizzato alla gestione del sistema. E' quello che ha detto Agnelli, nella sua veste di presidente della Confindustria, affermando che « il contratto collettivo nazionale di lavoro potrà avere un rilevante portata politica come strumento di autogoverno degli strati direttamente produttivi del paese, forse uno dei pochissimi esistenti nella nostra fragile democrazia ». E' quello che un editoriale della Stampa definiva ieri in questi termini: « E' in corso una evoluzione costituzionale. Fu Rumor il primo a trattare con i sindacati e a far una crisi di governo in presenza di uno sciopero generale, adesso è Rumor a confermare con una nuova crisi come i sindacati si siano conquistati uno spazio politico nuovo, di cui avvertiamo l'importanza, non la conseguenza ». E' quello che ripete oggi il quotidiano della Confindustria, affermando che hanno ragione i socialisti a sostenere che non è possibile governare senza il consenso dei sindacati, e che il padronato italiano è pronto a un confronto globale, a un aggiornato « accordo quadro ». E' quello che ripete oggi La Malfa.

La decisione di Leone va, a noi pare, in questa direzione, nella direzione di un appello ai sindacati fondato sullo snaturamento completo del loro ruolo in Italia. In questo senso essa è ben più sottilmente pericolosa e ricattatoria che non l'ipotesi di una pura e semplice manovra avventurosa di predisposizione di una nuova svolta a destra. Basta rileggere le cose che Leone ha detto il 3 giugno, nel trentennale del « Patto di Roma », tre giorni dopo aver fatto la conoscenza del servizio d'ordine operaio a Brescia. Leone ha parlato del « ruolo essenziale del sindacato », « il prestigio del sindacato tra i lavoratori è innanzitutto una garanzia per il sistema democratico »; « la forza del sindacato è un punto essenziale di riferimento della classe politica »; « quando si parla di forza del sindacato occorre parlare anche della correlativa responsabilità »; « un organismo è forte quando è guidato dal senso del limite »; « al sindacato spetta una collocazione istituzionale, non esclusiva peraltro, né paralizzante, valorizzando altresì il ruolo del consiglio nazionale dell'economia ».

Sono queste, a nostro parere, le chiavi di interpretazione della decisione « inattesa » di Leone, che vede allineati presidente della repubblica e presidente della Confindustria, che va al di là della gestione di questa

(Continua a pag. 4)

CEFIS E IL "NUOVO MODELLO DI SVILUPPO"

Dopo che Petrilli ha parlato all'assemblea dell'Intersind, Agnelli a quella della Confindustria, Carli a quella della Banca d'Italia, anche Cefis ha deciso di dire la sua, e lo ha fatto oggi, ad una riunione del Centro di Alti Studi Militari, il che, soprattutto in considerazione dei tempi che corrono, non è certo di buon auspicio.

Mentre Agnelli appare sempre più inchiodato nei problemi di governo della Confindustria, il suo nuovo vicepresidente non ha mancato di sottolineare che i tempi dell'industria automobilistica sono ormai tramontati per sempre, e che lo scettro del potere industriale deve ormai inesorabilmente passare all'industria chimica. E lo ha fatto con una eloquenza degna di miglior causa, ricordando, dice il resoconto: « i più macroscopici danni arrecati al mondo intero da una industrializzazione in gran parte rivolta a soddisfare le esigenze del consumo individuale, e perciò stessa destinata ad aggravare gli squilibri sociali nonché ad accentuare le disparità esistenti tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo ».

Questo indirizzo ha avuto ripercussioni negative soprattutto sull'agricoltura: « in un mondo sempre più densamente popolato, l'agricoltura è entrata rapidamente in crisi, mentre viceversa, grazie alle nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche, avrebbe potuto essere messa in grado di soddisfare largamente le esigenze alimentari dell'umanità ». Ma i danni provocati dal « vecchio modello di sviluppo » non si fermano qui. Esso è stato « incapace di assicurare una ordinata espansione dell'economia, un equilibrato processo sociale e un benessere non illusorio ». Ha prodotto « gravi insufficienze dei servizi pubblici essenziali alla vita del paese, la degradazione della montagna, la mancanza di un assetto territoriale organico, i guasti ambientali, il persistente dualismo tra nord e sud, fra città e campagna, fra aree industrializzate e aree che ne sono ai margini, eccetera ».

Tutt'altra cosa con l'industria chimica, a cui Cefis assegna quel ruolo di affiancamento ed emancipazione di tutta l'umanità, che altri pensatori, nel secolo scorso, avevano creduto che spettasse piuttosto al proletariato. Essa infatti « ha tutti i requisiti per diventare il settore guida di un nuovo, diverso sviluppo economico ». Non solo è in grado « di produrre i beni e i servizi necessari alla collettività, ma può favorire, con l'innova-

(Continua a pag. 4)

CONVEGNO OPERAIO

La lotta contro la ristrutturazione

Nicola di Mirafiori

Voglio mostrare, con questa relazione sul problema della ristrutturazione, che gli operai lottano proprio contro quegli obiettivi che Carli e i padroni stanno cercando di portare dentro la fabbrica per sconfiggere la classe operaia.

Questo famoso nuovo modo di fare l'automobile, che i giornali propagano e discutono da molto tempo, è un grosso piano di ristrutturazione contro le lotte degli operai, che dal '69 ad oggi continuano ad attaccare l'organizzazione capitalistica del lavoro. Esso dovrebbe mettere i padroni e Agnelli in prima fila, in condizione di fare queste ristrutturazioni.

Il problema del superamento della catena di montaggio all'interno della fabbrica, non è altro che il tentativo di evitare i blocchi della produzione che gli operai fanno quotidianamente.

Per vedere come va avanti questo processo di ristrutturazione alla Fiat, bisogna guardare alcuni punti essenziali: la produzione, l'orario di lavoro, l'organico, la struttura di controllo all'interno della fabbrica e l'inserimento dell'automazione. Evidentemente, per capire bene questi problemi, bisogna tenere presente le forze in campo: che cosa fanno i sindacati rispetto a questo nuovo modo di fare l'automobile; che cosa fa Agnelli, e come lo intendono gli operai. Per gli operai il nuovo modo di fare l'automobile è quello di eliminare i padroni, i controlli e i capi.

Tra queste tre forze la lotta è quasi quotidiana, e ci sono tre grosse contraddizioni: la prima è tra la classe operaia e i padroni, che ogni giorno cercano di stroncare l'autonomia operaia; la seconda è quella tra il capitale e il sindacato, che non fa altro che mediare giorno per giorno le contraddizioni, ma con dei grossi limiti nel far funzionare i suoi strumenti, soprattutto i consigli di fabbrica.

L'ultima contraddizione è quella tra sindacato e classe operaia.

Per uscire dalla crisi i padroni devono aumentare la produzione; ebbene, la Fiat da un po' di tempo ha cercato di fare questo, ma evidentemente la lotta continua degli operai per non farla passare mette i bastoni tra le ruote ai padroni. La Fiat per far aumentare la produzione ha usato una grossa arma di ricatto verso il sindacato. Cioè, se il sindacato oggi porta avanti delle vertenze e se non concede i trasferimenti dal settore automobile al settore veicolo industriale, che è quello che ha chiesto la Fiat, ecco che interviene la cassa integrazione. Se il sindacato concede queste cose, che sono quelle che vuole il padrone, la Fiat garantisce che la cassa integrazione non ci sarà fino a settembre. Dopo settembre il problema della cassa integrazione c'è di nuovo.

Evidentemente la Fiat ha calcolato molto bene che fino a settembre riesce a smaltire le ordinazioni delle automobili all'estero. Questo è dovuto alla crisi energetica; molte case automobilistiche non riescono a esportare i loro prodotti perché sono costosi, mentre la Fiat, avvantaggiata su questo piano, riesce ad esportare il suo prodotto ed ha la garanzia almeno fino a settembre che nessuna casa automobilistica gli può far concorrenza. Dopo settembre, non si sa; ed ecco perché la Fiat minaccia la cassa integrazione.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro una cosa importante è il consolidamento delle 40 ore che noi abbiamo conquistato da molto, ma che non si sono consolidate fino in fondo. Perché ci sono gli straordinari che vengono fatti passare all'interno della fabbrica; c'è il terzo turno. Il turno di notte non è altro che lo straordinario. Quelli che fanno gli straordinari sono i barotti, che hanno le cascine; o sono i lavoratori studenti, che non possono usufruire delle 150 ore di giorno, perché il padrone non glielo concede. E così gli studenti sono costretti ad andare a lavorare di notte facendo il terzo turno. E poi, quelli che fanno lo straordinario lo fanno perché non ce la fanno a campare; perché questo è l'unico modo per arrotondare il salario rapinato dall'aumento dei prezzi.

Poi c'è il salario garantito. Carli dice che il salario garantito è una grossa arma nelle mani degli operai; bene, questa arma noi ce la conquistiamo.

Per quanto riguarda l'organico allo

interno di Mirafiori, la tendenza è quella di diminuirlo. Per uscire dalla crisi i padroni devono ricattare quelli che hanno il posto di lavoro, dicendo: sta attento, non lottare! C'è pronta la disoccupazione: un milione di disoccupati, forse due. Solo se farai la produzione come ti dico io potrai andare avanti.

Vorrei citare dei dati per quanto riguarda l'organico alla Fiat Mirafiori. Dal 15 luglio '73 al 31 marzo '74, alle Presse, l'organico passa da 8.150 unità a 8.653 unità, cioè è aumentato di 438. Questo perché delle officine che facevano parte delle Carrozzerie sono passate sotto le Presse. Alle Meccaniche invece l'organico passa da 16.904 a 15.901; meno 1.003. Alle Carrozzerie l'organico passa da 18.390 a 17.718; meno 672. In totale troviamo quasi 1.340 operai in meno soltanto in quel periodo, cioè senza contare il periodo da marzo a domani, che è lunedì. Perché loro le lettere di licenziamento le preparano il sabato e la domenica!

Questa diminuzione dell'organico si inserisce nei piani del padrone, che prevede di smantellare la Fiat Mirafiori, questo grosso mostro che Agnelli non riesce a controllare, perché i cortei all'interno della Fiat Mirafiori, per la loro composizione e per la forza, quantitativa e qualitativa, che sprigionano quando la lotta è in piedi, fanno paura.

Un altro problema importante è lo assenteismo, che i padroni tentano di eliminare, con il ricatto dei medici che vanno a casa per controllare, e con i licenziamenti immediati.

Per quanto riguarda i licenziamenti, è esemplare come si muove la Fiat. Nel '73 alla Fiat sono stati licenziati 500 operai nella sola zona di Torino; nel '72 erano stati 250. Quindi il numero dei licenziamenti è raddoppiato, e così sarà anche dal '73 al '74. Evidentemente un altro obiettivo importante è la difesa degli organici e lo sblocco delle assunzioni per recuperare l'occupazione e non far passare il ricatto dei ritmi, dei tempi e della produzione all'interno della fabbrica.

Un altro aspetto della ristrutturazione è l'aumento dei controlli che vengono portati avanti, con l'aumento dei capi e dei funzionari (alcuni ca-

I compiti dell'organizzazione

Mimmo dell'italiner di Bagnoli

Compagni, al vile attentato di Brescia la classe operaia napoletana ha risposto nel modo più chiaro possibile: 11 sedi fasciste distrutte! Tre ore di scontro con la polizia! Già la sera precedente, non appena saputo dei fatti di Brescia, gli operai dell'Italiner uscivano dalla fabbrica e si recavano verso l'unico obiettivo possibile: la sede del MSI e la distruggevano.

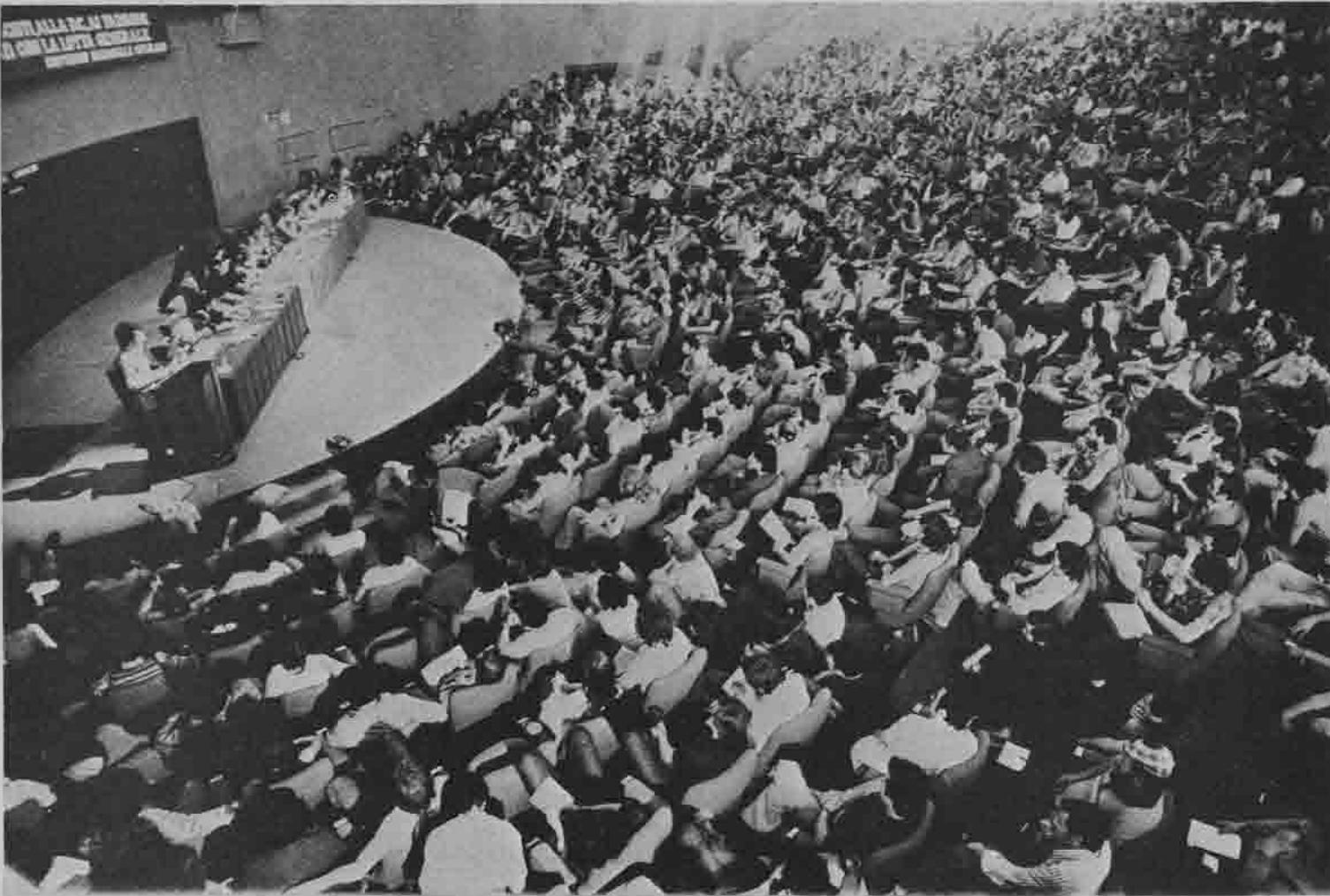
Gli operai della zona Flegrea e di Pozzuoli facevano altrettanto e il grosso sciopero generale nazionale a Napoli è stato una continuazione di questo, del farsi cioè giustizia da sé: è stata la continuazione dell'impegno, come classe operaia, a mettere l'unico ordine possibile: l'ordine proletario.

Infatti negli scontri e negli assalti alle sedi fasciste gli operai erano in prima fila ed erano la maggioranza.

A questo proposito bisogna ricordare due cose molto importanti: da un lato il continuo richiamare all'ordine da parte del PCI e dei sindacati, dall'altro i compagni di base e intermedi del PCI, impegnati anche loro in prima persona e il loro sistematico rifiuto a mettersi coperti ed allineati, il rifiuto di fare soltanto la manifestazione come la vorrebbero i revisionisti. Cioè gli operai di base del PCI, assieme ai rivoluzionari e agli studenti, hanno voluto mettere in pratica l'antifascismo militante.

Il secondo punto riguarda l'integrazione fra organizzazioni rivoluzionarie e operai nel fare tutto questo: un'unità continua e costante nel passare da una sede all'altra, e poi all'altra e all'altra ancora. Erano tutti uno. Queste cose sono entrate all'interno delle fabbriche; si è creato un grosso dibattito.

Gli operai hanno visto un vuoto di potere politico e istituzionale; il fatto cioè che i fascisti scorazzavano liberamente e le istituzioni cosiddette



riparto sono funzionari. Il loro compito non è altro che quello di stare in officina e controllare se i capi squadra vigilano effettivamente su quello che fanno gli operai). Questo è il nuovo modo di fare l'automobile di Agnelli, cioè il nuovo modo di utilizzare il poliziotto all'interno della fabbrica. Le guardie continuano ad aumentare la vigilanza, e poi ci sono i delegati del padrone, cioè i famosi sociologi. Noi operai li chiamiamo i vaserini. Questi delegati del padrone, molto ben preparati, intervengono in qualsiasi momento della lotta, in qualsiasi momento di discussione, per capire quali sono i problemi degli operai, quali sono gli obiettivi degli operai, in modo che la Fiat si prepari a neutralizzarli.

C'è poi l'inserimento dell'automazione. In misura diversa, per quanto riguarda la Fiat Mirafiori: alle Meccaniche c'è una parte di macchine automatiche, macchine utensili, torni automatici ecc. Alle Presse ci sono delle presse sempre più veloci, delle presse a doppio stampo: prima c'erano due presse per fare due sportelli, e quindi c'erano due operai; adesso la pressa stampa due sportelli contemporaneamente, e l'operaio è uno solo.

Ancora una volta, è la politica della disoccupazione, della diminuzione dell'organico. Questa è l'automazione del padrone.

Per quanto riguarda le Carrozzerie, la ristrutturazione della Fiat vuol dire

ristrutturare i reparti più caldi che sono la lastroferratura e la pomatura. Sono i reparti che determinano i grossi mal di testa di Agnelli, un male da cui non riesce a curarsi, perché è cronico. Le macchine automatiche e le saldatrici semiautomatiche all'interno delle carrozzerie e della lastroferratura, hanno la capacità di sostituire 30 operai, e richiedono soltanto l'assistenza di quattro elettricisti. Bisogna tenere presente che, quando la Fiat chiede il pieno utilizzo degli impianti, vuol dire che non c'è pieno utilizzo di questi robot, in quanto gli operai non assorbono la quantità di lavoro che questi possono fare.

Al montaggio la tendenza è quella di preparare dei pezzi già montati fuori della linea, fuori dalla fabbrica, dandoli in appalto. Gli appalti stanno diventando sempre più numerosi; e quindi, ancora una volta, la possibilità di poter fare qualcosa all'interno della fabbrica diminuisce giorno per giorno; anche questo è il nuovo modo di fare l'automobile.

Poi ci sono le isole di montaggio. A Mirafiori non ce ne sono; però ci sono delle false isole di montaggio, e cioè delle vere e proprie catene che la Fiat in questo momento considera « isole di montaggio », facendo ruotare tutti gli operai che stanno in questi circuiti di lavorazione, che sono le sellerie. Il nuovo modo di fare l'automobile è quello di eliminare lo istituto del « disagio linea », cioè di eliminare gli incentivi che gli operai

democratiche e antifasciste non intervenivano per modificare questo stato di cose; e quindi la necessità di impegnarsi in prima persona per colmare questo vuoto di potere.

In secondo luogo gli operai hanno sentito un vuoto di direzione politica; da qui si deduce che i compagni di Lotta Continua e delle altre organizzazioni rivoluzionarie sono chiamati sempre più a soddisfare quel loro bisogno di direzione ad essere per loro un punto di riferimento.

La classe operaia vuole che gli si renda conto del periodo passato, cioè della tregua sociale in cui l'assenteismo dei sindacati e del partito comunista è stato spezzato dall'esplosione dell'autonomia operaia, e questa li ha costretti a stare nelle lotte e nel movimento.

Quindi l'organizzazione deve affrontare questa richiesta che viene dalla classe operaia.

In questo momento la classe operaia, soprattutto dopo gli ultimi avvenimenti ha posto molto chiaramente il problema della direzione politica, e l'organizzazione se ne deve far carico a livello nazionale.

Questo significa due cose fondamentali: da un lato chiarire ancora di più il programma e gli obiettivi del programma; dall'altro darsi strutture organizzative adatte a questa situazione e a questa realtà.

Bisogna mettere al centro quelli che sono i punti più importanti del programma; e dalla relazione economica fatta ieri si capisce che il punto fondamentale è quello di un NO alla mobilità della forza lavoro; NO al pieno utilizzo degli operai e quindi NO alla ristrutturazione. Di conseguenza NO alla chiusura delle fabbriche, ed è giusto dire: non un posto di lavoro deve essere toccato!

Se nei prossimi mesi ci troveremo di fronte ad una disoccupazione crescente, se nei prossimi mesi migliaia di proletari e di operai andranno in

avavano. Ancora una volta, taglio della busta paga.

L'ultimo punto è l'inquadramento unico, che era il cavallo di battaglia del sindacato; ma è un cavallo che forse è caduto nella battaglia, o sta per cadere nella battaglia. Il sindacato, per risolvere quelli che erano i grossi problemi della Fiat, cioè l'assenteismo, determinato dalla disaffezione degli operai al lavoro, perché si riaffermassero al lavoro, ha tentato il rilancio della professionalità all'interno della fabbrica.

Il rilancio della professionalità significa che il passaggio di categoria si ottiene attraverso la rotazione dei posti di lavoro e la ricomposizione delle mansioni. Di questo cavallo di battaglia del sindacato si è appropriato il padrone, che lo utilizza all'interno della fabbrica.

Prima, quando gli operai mancavano, c'era assenteismo, un operaio non poteva essere spostato dal suo posto di lavoro, perché non sapeva fare quell'altro lavoro, e si rifiutava di saperlo fare.

« Io sono di terza categoria, diceva, sono manovale; e quindi non sono in grado di leggere il carico o usare centimetro, perché non ho la seconda categoria, quella qualificante ». Adesso, per ottenere il passaggio della categoria l'operaio, non può più dire queste cose, perché il padrone sposta questi operai quando vuole, non per avere la categoria, ma per eliminare l'assenteismo.

Ricomposizione delle mansioni significa che, se prima l'operaio faceva un lavoro e aveva un minuto, un minuto e mezzo, adesso fa un lavoro il cui tempo è di tre minuti, tre minuti e mezzo. Quindi c'è soltanto lo sforzo fisico maggiore da parte degli operai. Inoltre, ancora una volta, vuol dire disoccupazione all'interno della Fiat; perché, con la ricomposizione dei vari posti di lavoro, viene a mancare il collaudatore, e la responsabilità del controllo della macchina viene affidata agli operai.

C'è la responsabilizzazione individuale degli operai, perché, se la macchina non va bene, vuol dire che la tratta male. Significa che gli operai devono risolvere i problemi dei padroni.

Vorrei citare una frase di Marx a proposito della rotazione. « Ciò che caratterizza la divisione del lavoro nella fabbrica meccanizzata è che il lavoro vi ha perduto ogni carattere di specializzazione. Il signor Proudhon non ha neppure compreso questo, che è il solo aspetto rivoluzionario della fabbrica meccanizzata. Egli fa perciò un passo indietro, e propone all'operaio di fare non soltanto la dodicesima parte di uno spillo, ma tutte le dodici parti successivamente. Lo operaio arriverebbe così alla scienza e alla coscienza dello spirito. Ecco cos'è il lavoro sintetico del signor Proudhon. Nessuno contesterà che fare un movimento in avanti e un altro all'indietro significa fare un movimento sintetico ».

Bene, compagni, il signor Proudhon degli anni 70, il compagno Trentin, viene ancora a proporre queste cose; viene a proporre quella che è la soluzione capitalistica degli operai!

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

FUORILEGGE IL MSI!

PAVIA - Il C.d.F. della Raffineria del Po di Sannazaro ha approvato all'unanimità una mozione in cui, tra l'altro, si dice: « È necessario da subito levare, con la pratica dell'antifascismo militante, ogni agibilità politica ai fascisti; bisogna mettere fuorilegge il MSI-DN, il cuore organizzativo, cioè, di tutte le trame nere; bisogna di conseguenza bloccare ogni finanziamento a questo partito al contrario di quanto si fa oggi in base a una interpretazione aberrante e distorta del concetto di democrazia ».

La FULC nella sua riunione costitutiva avvenuta il 7 giugno ha approvato una mozione finale che contiene, tra l'altro l'indicazione della messa fuorilegge del MSI e la revoca dei finanziamenti statali.

MILANO - Lo scioglimento del MSI è stato chiesto anche in un ordine del giorno approvato dal direttivo della CGIL-Scuola nella sua prima riunione avvenuta l'11 giugno.

L'assemblea dei postelegrafonici del 12 giugno ha inviato un telegramma a Parri, Saragat, Nenni, Pertini, Longo e Terracini, in cui si chiedono « immediatamente iniziative per mettere fuorilegge il MSI e bloccare il finanziamento del partito neofascista da parte dello stato, e quindi con i soldi dei lavoratori ».

ROVERETO (TN) - I Consigli di Fabbrica delle aziende API, FILTRATI, DURAFLEX, CAMPOMARZIO e VOLANI riuniti in assemblea di coordinamento per discutere le rispettive vertenze aziendali hanno emesso il seguente comunicato: « La recente strage di Brescia, l'ultimo omicidio di marca fascista di Cortona pongono con forza al movimento operaio nel suo complesso il tema dell'antifascismo ».

Noi individuiamo chiaramente nel MSI, nei suoi agganci con l'apparato statale, con l'esercito, con i corpi separati dello stato, la centrale della provocazione antioperaia (perché è chiaro che l'obiettivo perseguito da questi non è tanto un affossamento qualsiasi della democrazia in Italia quanto, più praticamente, colpire quello che della democrazia è la spina dorsale, il movimento operaio). La parola d'ordine fuorilegge il MSI deve trovare uno sbocco istituzionale con una proposta parlamentare delle forze realmente democratiche e antifasciste, per l'apurazione dei corpi dello stato, per la messa fuorilegge dei fascisti del MSI ».

Perugia

SONO SEI I FASCISTI DENUNCIATI PER L'AGGRESSIONE DI MERCOLEDÌ

Giulio Conti, vicesegretario del Fronte della Gioventù, Maria Crescenzi, Giovannino Antonini, Luciano Pavone detto Batacchino fondatore del circolo fascista Ezra Pound, Claudio Capardi, fotografato a Milano il 12 aprile 1973 nel corso della manifestazione del MSI in cui fu assassinato con una bomba a mano militare SRCM, l'agente di pubblica sicurezza Antonio Marino. L'accusa è di violenza, lesione, danneggiamento, adunata sediziosa. Si dovrà ora vedere se ancora una volta, il procedimento sarà insabbiato.

Intanto il processo per diffamazione su denuncia di Giulio Conti contro quattro compagni delle organizzazioni rivoluzionarie è stato rinviato al 9 ottobre.

mazzotta editore

GIULIO ARDENNO LERNINETTO
FIAT
Struttura aziendale e organizzazione dello stabilimento
Introduzione di Gian Primo Colli

FRANCESCO BERTOLINI - FREDA HEINEMAN
LADC IN CILE
CORRADO CORCHI
L'IDEOLOGIA DEMOCRATICA E INTERNAZIONALE DC

ALESSANDRO FIORANI - FEDERICO VIDONI
IL GIOVANE ENGELS
CULTURA - CLASSE E MATERIALISMO DIALETTICO

MARXISMO E CRITICA DELLE TEORIE ECONOMICHE
A cura di Silvana Neri

N7 MAZZOTTA EDITORE
N8 MAZZOTTA EDITORE
BNC 17 MAZZOTTA EDITORE

Foto Buonaparte 52 - 20121 Milano - Tel. 395503 - 9880650

PISA: sabato e domenica prossimi la rassegna LIBERTA' 2

Inizia sabato prossimo, 22 giugno, a Pisa, allo stadio comunale, la rassegna « Libertà 2 », organizzata dai compagni del Circolo Ottobre. La rassegna, di cui una prima edizione si era già tenuta l'anno scorso a Pontedera, continuerà anche domenica.

A differenza dell'anno scorso, questa rassegna è più ricca: nel corso delle due giornate, infatti i momenti musicali, pop jazz, folk popolare e politico, si alterneranno a momenti di spettacolo differenti come il « teatro politico » e il cinema militante. Inoltre saranno in funzione due sezioni dedicate alla grafica e alla fotografia.

Il legame con la situazione politica, sul programma della lotta generale sarà garantito dagli interventi di alcuni compagni delle organizzazioni rivoluzionarie che aderiscono a Libertà 2.

Il pubblico a cui è rivolta questa rassegna, sono prima di tutto i giovani proletari, quelli stessi che in questi giorni affollano il Parco Lambro a Milano, ma sono anche famiglie operaie, compagni più anziani.

Rispetto poi alla rassegna dell'anno scorso, quella di quest'anno, per il luogo in cui si svolge, lo stadio comunale di Pisa, ha il vantaggio di essere più facilmente accessibile.

Venezia - CONTINUA LA LOTTA PER GLI ASILI

Si è svolto martedì a Venezia un incontro sui problemi della scuola materna comunale fra insegnanti, genitori e l'assessore socialdemocratico Mongello. I problemi della scuola materna sono da lungo tempo irrisolti e vanno dall'apertura di nuove sezioni — da due mesi è occupato l'asilo di Cortimiglia vicino a Marghera perché il Comune decida di farne una scuola materna — a quelli dell'apertura estiva delle scuole e della refezione che rischia di saltare per il taglio della spesa pubblica: un risparmio che l'assessore socialdemocratico vuole fare sulla pelle dei bambini proletari che non possono andare in vacanza.

Preoccupato per la combattività delle mamme l'assessore aveva piazzato quattro vigili con il compito di lasciar passare solo le rappresentanze sindacali, ma la rabbia delle donne che da anni chiedono senza ottenere — a San Pietro in Volta da oltre sette anni continuano i lavori per costruirvi una scuola materna — ha avuto ragione dello schieramento di vigili e dell'assessore. Non è rimasto altro che fissare un nuovo incontro fra dieci giorni, incontro in cui non potrà più dare risposte elusive.

Nel corso dell'incontro è stata denunciata pubblicamente l'aggressione subita da una compagna che distribuiva volantini di convocazione di questo incontro: la capogruppo di una scuola materna dopo averla invitata ad andarsene e aver cercato di strapparle i volantini, l'ha presa a schiaffi chiamandola sporca rossa comunista. A questo proposito la segreteria della CGIL ha diffuso un volantino in cui ammonisce queste fattrici dell'olio di ricino e del bastone a riflettere sulle loro provocazioni dal momento che prima o poi tali provocazioni potrebbero essere accettate.

MILANO - Manifestazione contro la chiusura degli asili autogestiti

Oggi pomeriggio si tiene una manifestazione al comune (punto di incontro, Largo Cairoli, ore 17) per protestare contro la decisione di chiudere alcuni asili autogestiti, organizzati da numerosi genitori di fronte alle carenze di asili nido e di scuole materne. La manifestazione è indetta dal « Collettivo autonomo degli asili autogestiti e in lotta ».

COSENZA

Domenica 16 alle ore 10 nella sede di piazza Duomo commissione operaia calabrese. Devono essere presenti i compagni di Reggio Calabria.

Friuli-Venezia Giulia COORDINAMENTO STUDENTI MEDI

Domenica 16 ore 9,30 a Udine via Pracchiuso, 36. Ordine del giorno: bilancio di quest'anno e prospettive. Devono essere assolutamente presenti i compagni di Trieste.

Domani si vota in Sardegna dopo una straordinaria mobilitazione antifascista e antidemocratica

Si è chiusa la campagna elettorale in Sardegna. Domani quasi un milione di elettori vanno alle urne per eleggere il nuovo consiglio regionale. Ma, che non si tratti solo di questo, è proprio l'andamento della campagna elettorale a dimostrarlo. La Sardegna, che nei risultati del referendum si era piazzata al primo posto tra le regioni meridionali superando il 55% di NO, ha riservato altre sorprese al baraccone democristiano calato in queste settimane nell'isola per strappare di nuovo un consenso sempre più impossibile al proprio regime che in Sardegna, ancora e più che in altre zone, ha seminato degradazione sociale, disoccupazione, spopolamento delle campagne, emigrazione. Dopo Brescia, anche in Sardegna le cose non marcano più come un tempo. Dopo Brescia, gli oratori democristiani non sono riusciti a parlare in nessuna piazza d'Italia. Glielo vietava una potente ondata plebiscitaria antidemocratica, una decisa e matura richiesta collettiva di trasformazione radicale.

Anche la Sardegna è stata teatro di questi mutamenti profondi, perfino in quelle zone che fino ad ora i boss democristiani consideravano feudi sicuri, costruiti su una fitta rete di clientele e di corruzione. « La DC come partito rischia grosso — ha scritto ieri con preoccupazione il quotidiano di Rovelli e Moratti "Unione Sarda" — avendo perso molto della sua credibilità ». Per le regionali, nelle quali per la DC sono in gioco tutte le centrali di potere, la DC ha accantonato ogni tentativo di copertura nei confronti della passata gestione e delle malefatte collezionate in questi ultimi 5 anni, per riconfermare pienamente tutto il proprio apparato clientelare.

In prima fila le cosiddette sinistre

DC — Forze Nuove e Base — che forti dell'arrampicata ai centri di potere in tutta l'isola, hanno fatto quadrato ricucendo alleanze dell'ultima ora con i fanfaniani a Nuoro e con i morotei a Sassari. Per legittimare intralazzi e rubeie al soldo dei petrolieri, clientele e corruzioni, accaparramento di potere e ricatti, questi candidati hanno preferito inondare le strade di carte riempite dalla propria effigie, piuttosto che correre il rischio di presentarsi in pubblico. Dove hanno tentato una sortita, sono stati per lo più interrotti e fischiate. Né sorte migliore è toccata ai loro potenti protettori venuti dal continente. La DC il grosso del lavoro, l'ha fatto sottobanco: non sono mancati gli esempi clamorosi di corruzione, come quello dei capi elettori che se ne vanno in giro dispensando assegni da 50 e 100 mila lire fatti in serie, conservati in grosse borse dai segretari dei candidati. Dopo che Fanfani aveva aperto e chiuso rapidamente la campagna nel cagliaritano, dove la massiccia protezione di poliziotti non era servita a diradare e intimidire la minacciosa presenza dei proletari, Andreotti è ricorso all'elicottero militare per fare rapidissime visite ai notabili dei paesi e dispensare promesse. A Fanfani non è restato che continuare, da Roma, ad agitare la promessa della provincia per Oristano; al suo fido Malfatti quella dei licei in paesi di 800 abitanti. Ma per avere un'idea del clima che hanno incontrato i democristiani in Sardegna, fa testo l'infortunio capitato a Moro mercoledì a Iglesias. In una piazza molto « calda » si è tenuto il comizio di Lotta Continua di fronte a più di mille proletari e compagni che hanno applaudito a più riprese l'illustrazione del nostro programma fatta dal compagno Platania.

« Molte cose ve le spiegherà lui —

ha infine concluso Platania riferendosi a Moro che avrebbe dovuto parlare subito dopo — anche perché è della sinistra DC... ». Appena messo piede sul palco, il dirigente democristiano è stato subissato di fischi e non è riuscito più a parlare. Allora è sceso dal palco e ha abbandonato la piazza, andandosene via. La sua partenza è stata salutata da una manifestazione spontanea che ha attraversato la città.

Quanto ai fascisti, la loro presenza non è stata tollerata da nessuna parte.

Almirante ha fatto una infinità di chilometri senza riuscire a mangiare né a fare altro. In ogni paese ha trovato una dura e intransigente opposizione delle masse.

Alla Maddalena è stato accolto da uno sciopero generale per cui non è riuscito neppure a mangiare.

A S. Antioco, i portuali hanno scioperato ed è dovuta intervenire la finanza per farlo scendere.

A Cabras mentre si trovava in un ristorante sono entrati i pescatori che gli hanno fatto depositare la salvietta e lo hanno cacciato via.

A Bidoni i fascisti si sono presentati con una carovana di macchine che attraversando il paese ha seminato floggiacci di propaganda missina. Ma hanno avuto la sfortuna di incappare in un posto di blocco, organizzato dai proletari, i quali li hanno costretti a scendere dalle macchine e a fare a ritroso una trentina di chilometri per raccogliere tutti i loro floggiacci. La stessa accoglienza hanno ricevuto a Tonara.

Lotta Continua che si è impegnata con una diffusa iniziativa nelle città e nei paesi, ha concluso questa campagna elettorale giovedì sera con il comizio a Cagliari tenuto dal compagno Michele Colafato.

Di fronte ad un pubblico di compagni e proletari molto numeroso e attento sono state illustrate le tappe della strategia della tensione negli ultimi anni; del rapporto tra il MSI, i vari gruppi fascisti, gli uffici e i responsabili dei corpi separati dello stato. E' necessario raccogliere la forte volontà di giustizia e di lotta antifascista espressa dalle masse dopo la strage di Brescia perseguendo lo obiettivo della messa fuorilegge del MSI e dell'epurazione dei personaggi e forze fasciste dall'esercito e dai corpi separati.

Un forte applauso ha sottolineato il passo in cui si annunciava la decisione di Lotta Continua di farsi promotrice di una raccolta di firme per la presentazione in Parlamento di una iniziativa di legge per la messa al bando del MSI.

La seconda parte del comizio è stata dedicata all'analisi dell'attuale situazione politica e della crisi di governo. Bisogna far maturare nella lotta generale una forte risposta al progetto democristiano di imporre un regime di sacrifici alla classe operaia e al proletariato nel nostro paese.

In questo quadro, particolare valore di conferma della crisi di egemonia della DC, acquistano le elezioni in Sardegna: una nuova sconfitta democristiana per battere sul nascere ogni tentativo di rivincita sulle masse di Fanfani; per battere ogni manovra trasformistica dello scudo crociato che nasconde in Sardegna la volontà di continuare a servire Rovelli, Pianelli, l'Aga Kan, mentre va avanti l'emigrazione di massa del proletariato sardo.

SOLIDARIETA' MILITANTE CON LA CLASSE OPERAIA DELLA MICHELIN

La lotta della classe operaia Michelin è la lotta di tutto il proletariato e di tutti i lavoratori trentini. Se subisce un contraccolpo questa battaglia ne risentirebbe, dunque, tutto il movimento operaio trentino: sarebbe un grave passo indietro per tutti. Per questo motivo è necessario che tutti gli operai e tutti i lavoratori:

1) sostengano politicamente questa lotta partecipando in massa alle comuni scadenze di mobilitazione e propagandando il significato e la giustezza degli obiettivi degli operai Michelin;

2) sostengano anche economicamente la possibilità di durare un « minuto più del padrone », partecipando alla sottoscrizione di massa in favore degli operai.

I contributi delle sottoscrizioni (collettivi o individuali) vanno inviati al seguente indirizzo:
SOLLECORSO ROSSO c/o Marco Boato - Via Zara, 9 - TRENTO.

ISRAELE

A Shamir un nuovo massacro sionista: 59 morti

Il comunicato del FPLP-CG attacca i dirigenti palestinesi che accettano compromessi

59 morti — 55 israeliani e 4 fedayin — è il risultato del nuovo criminale rifiuto dei dirigenti israeliani a trattare con il commando armato palestinese del Fronte popolare per la liberazione della Palestina - Comando Generale, introdottosi ieri in un kibbutz di Shamir, nell'Alta Galilea, per ottenere attraverso la cattura di ostaggi la liberazione di 100 detenuti palestinesi prigionieri nelle carceri sioniste. Il numero delle vittime è dunque, secondo i comunicati del Fronte, assai più alto di quello ammesso in un primo tempo dai dirigenti di Tel Aviv (che hanno parlato di 7 morti), evidentemente intenzionati a proseguire sulla stessa strada intrapresa in occasione delle due precedenti stragi di Kiriath Shmona e Maalot: da una parte reprimere selvaggiamente le incursioni palestinesi, infischiosene della vita dei loro stessi compatrioti, di coloro cioè che dicono di voler difendere dall'« aggressore »; dall'altra cercar di coprire i delitti con una cortina di silenzio per evitare la reazione dell'opinione pubblica interna.

« E' una lezione per i terroristi — ha commentato cinicamente il ministro dell'informazione israeliano — che devono tenere a mente che tutti quelli che si imbarcano in imprese criminali non ne usciranno vivi ». A compimento dell'impresa, i sionisti hanno inoltre compiuto una nuova rappresaglia contro il Libano, bombardando ieri il villaggio di Ibi Al Saki.

Dal canto suo, in un comunicato emesso a Beirut il FPLP-CG, dopo aver affermato di aver « scelto di ef-

fettare l'operazione di Al Akareb-Kfar Shamir nel momento in cui Nixon è in visita in Medio Oriente per esprimere la posizione del popolo palestinese e delle masse arabe nei confronti dei tentativi di sottomettere la regione agli Stati Uniti », attacca quei « dirigenti che hanno cominciato a fare dei compromessi a spese della causa del nostro popolo ».

Non solo la risoluzione 242 — prosegue il comunicato — ma anche « tutte le risoluzioni simili » verranno respinte dal FPLP-CG. « Questa resterà la nostra posizione, sia o non sia emendata la 242 ». « Noi rifiutiamo — conclude il Fronte — di trattare con il nemico, se non attraverso il linguaggio delle armi, che solo assicurerà la liberazione della Palestina ».

Come l'azione di Shamir, condotta nella logica di quelle precedenti di Kiriath Shmona e Maalot, è sintomatica delle difficoltà e dell'impasse in cui versa l'intera resistenza, costretta al ricorso sempre più frequente ad azioni esemplari e puramente terroristiche, così il testo del comunicato del FPLP-CG è prova evidente del permanere di forti divisioni all'interno dell'OLP, fra l'ala « moderata » (dirigenti di Al Fatah, Al Saika e FDPLP) e quella estremista (FPLP e FPLP-CG).

La spaccatura fra chi, mantenendo fermo l'obiettivo strategico della liberazione di tutta la Palestina, accetta di costruire su ogni parte di territorio liberato un'« entità nazionale palestinese », e chi, al contrario, con una posizione nullista e alla lunga perdente rifiuta ogni mediazione tattica, permane.

Nixon al Cairo, Watergate a Salisburgo

« Non credo che sia possibile dirigere la politica estera degli Stati Uniti in queste circostanze, quando si mette in dubbio la persona e la credibilità del segretario di stato. Se tutto ciò non verrà chiarito fino in fondo, io mi dimetterò ». Così ha dichiarato con le lacrime agli occhi il segretario di stato americano Kissinger di fronte ai giornalisti a Salisburgo, in Austria, nella prima tappa del viaggio che porterà lui e Nixon dall'Austria al Medio Oriente all'Unione Sovietica (era giovedì 11).

Sembrava il momento d'oro di Henry Kissinger, reduce dal « trionfo » del Medio Oriente, e invece ecco, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, primo un articolo apparso su una rivista americana che attaccava il suo modo di condurre i negoziati per l'accordo di pace in Vietnam nel gennaio 1973 (l'attacco è implicitamente rivolto quindi anche all'accordo del Medio Oriente), poi una conferenza stampa negli Stati Uniti (giovedì 6) che doveva essere il « trionfo » di Kissinger e che invece si è risolta in un vero e proprio interrogatorio da parte dei giornalisti (appaiono sempre più evidenti gli stretti collegamenti di Kissinger con lo scandalo Watergate), e quindi, ultimo, il piano di Salisburgo.

Come mai Kissinger ha scelto proprio Salisburgo e il viaggio in Medio Oriente per la sua scena madre? Se, come appare ovvio, la mossa era sta-

ta concordata con Nixon, non è ciò in contraddizione con lo scopo principale del viaggio, quello cioè di stornare l'attenzione del pubblico americano dallo scandalo Watergate? In realtà la mossa di Kissinger rientra appieno nella strategia difensiva di Nixon, il quale fa della politica estera il suo punto principale. Se — afferma Nixon — me ne vado io, chi mantiene e fa mantenere la pace nel mondo? In questo senso il pianto di Kissinger sembra la prova generale di quello che Nixon prima o poi sarà costretto a fare, e così da una parte sondare le reazioni del pubblico americano di fronte ad una ipotesi reale di dimissioni, dall'altra ribadire nel modo più teatrale la apparente contraddizione tra proseguimento delle indagini sullo scandalo Watergate e i crimini della presidenza, e il « mantenimento della pace nel mondo ».

ALLA RIUNIONE DI GINEVRA DEL BIT

MOZIONE DI CONDANNA DELLA GIUNTA FASCISTA CILENA

La Conferenza del Büro Internazionale du Travail, un organismo dell'ONU che raccoglie rappresentanti del « mondo del lavoro » di ogni paese, si conclude in questi giorni a Ginevra. La Conferenza dovrà pronunciarsi su una serie di mozioni di condanna della Giunta fascista cilena che sono state presentate da numerose delegazioni dell'America Latina, dell'Asia, dell'Africa e anche di alcuni paesi dell'Europa occidentale.

Com'è noto all'apertura della conferenza, la scorsa settimana, i lavori erano stati bloccati da una forte manifestazione di protesta contro la presenza di pseudo-sindacalisti cileni inviati dalla Giunta. Alla manifestazione, indetta dal Comitato Cile di Ginevra, si era unita la maggioranza dei delegati presenti. Avevano aderito anche la Gioventù socialista di Ginevra, il Partito Socialista operaio spagnolo, le Colonie libere italiane, il comitato antifascista italiano in Svizzera, ecc.

Nella sede della conferenza la bandiera dell'ONU era stata sostituita con la bandiera rossa, e si era imposto che rappresentanti in esilio della CUT (la centrale sindacale cilena durante il governo di UP) fossero ammessi alla Conferenza.

Alcune delle mozioni che verranno votate chiedono la definitiva espulsione dei rappresentanti della Giunta e la piena integrazione dei delegati della CUT negli organismi del BIT.

FINANZIAMENTO TOSCANA LITORALE

Lunedì 17, ore 17 a Livorno via Campana 51. Devono essere presenti Grosseto, Piombino, Cecina, Livorno, Pisa, Viareggio, Seravezza, Massa, Carrara.

Ordine del giorno: diffusione e sottoscrizione estiva.

BOLZANO

Sabato alle ore 9 alla Casa del Giovane Lavoratore (via Castel Wainegg, Oltrisarco) seminario sulla crisi economica attuale organizzato dall'associazione La Sinistra.

PALERMO

Lunedì 17 ore 10 in sede assemblea provinciale del settore scuola di Lotta Continua aperta ai simpatizzanti. All'ordine del giorno analisi di un anno di lotte nella scuola e prospettive politiche.

Roma COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'

Il coordinamento di domenica 16 giugno è stato rinviato.

NAPOLI - 2000 cantieristi in corteo alla regione

NAPOLI, 14 — Il corteo di questa mattina ha concluso una settimana di mobilitazione dei cantieristi contro l'atteggiamento evasivo delle autorità da un lato e le assunzioni clientelari dall'altro; la manifestazione di oggi è stata preceduta da un corteo martedì all'ufficio provinciale del lavoro, dove in seguito alla provocazione di un agente in borghese, la polizia si è scatenata in cariche selvagge e durissime, arrestando quattro cantieristi, e da un altro corteo giovedì alla prefettura. Dopo aver ottenuto con la lotta in piazza la proroga dei cantieri di lavoro per altri tre mesi e una delibera per circa 1.600 assunzioni al comune, vincolate tuttavia alla presentazione del certificato penale, oggi i cantieristi continuano a lottare non solo perché venga garantito a tutti un posto di lavoro fisso, ma per imporre colla loro forza di massa il controllo delle assunzioni, che, come è successo all'ospedale « Ascalesi », feudo privato del democristiano Caruso, venivano fatte clientelatamente. Entro il 6 giugno il segretario degli ospedali riuniti avrebbe dovuto fornire l'organico da assumere entro l'anno (circa 900 lavoratori tra infermieri e operai): la scadenza è passata, senza che nessuna risposta venisse data ai cantieristi con la scusa che si dovevano ancora formare i consigli di amministrazione. « Basta con le chiacchiere » gridavano oggi i lavoratori dei cantieri sotto la regione. Il corteo che si è mosso da piazza Matteotti,

Sciopero a Spa Stura contro un licenziamento

TORINO, 14 — Alla SPA-Stura questa mattina il compagno Settanni, operaio della linea montaggio camion (officina 97) è stato licenziato in seguito ad un diverbio col caposquadra Poma che lo aveva provocato.

Il caporeparto Lizzardi, che è subito andato in direzione, gli ha annunciato il licenziamento in tronco per insubordinazione.

Quest'ultima grave decisione si inserisce in una serie di provvedimenti repressivi messi in atto la scorsa settimana con intimidazioni nei confronti degli operai più combattivi, tentativi di sospensioni e continui trasferimenti.

Contro il licenziamento di oggi, gli operai della linea si sono immediatamente fermati, dalle 11 e mezza a fine turno.

GENOVA - AL PROCESSO AZZI INTERROGATO IL DINAMITARIO MARZORATI:

PRIMA ADERÌ ALLA FENICE, POI AL MSI

Strane perquisizioni dei carabinieri: i fascisti, per entrare in aula, basta che depositino le munizioni

E' continuato oggi in corte d'assise con l'interrogatorio di Marzorati il processo per la tentata strage del 7 aprile '72 al treno Torino-Milano. Né la corte né il P.M. hanno, fino a questo momento, chiesto la sospensione del processo e la necessaria unificazione con l'istruttoria in corso sulla provocazione nera del 12 aprile a Milano culminata con l'assassinio a col-

pi di bombe a mano dell'agente Marino. Marzorati ha giustificato la propria partecipazione all'azione dimostrativa — così l'ha chiamata — proposita dai Rognoni in seguito alle « violenze che aveva dovuto subire a scuola » da parte dei comunisti. Ha ammesso di aver intrattenuto rapporti con Freda, conosciuto a S. Vittore nel '72. Gli scrisse anche una lettera.

Venendo ai suoi compiti nella Fenice, ha detto di essere stato iscritto al MSI per un anno. « Ma anche prima dell'iscrizione frequentavo la sede del MSI e i ritrovi dei giovani di destra. Sono entrato nella Fenice dopo aver letto il primo numero della rivista, che mi era piaciuta. Prima aderii alla Fenice e poi al MSI. Ad un certo punto fu lo stesso Rognoni a chiedermi di aderire al MSI ». Il presidente gli ha chiesto allora se Rognoni usasse dare armi ai ragazzini. « Che Rognoni potesse indirizzare dei ragazzini, caricarli, è facile, ma a livello armi non so » è la risposta del dinamitaro Marzorati.

Venendo al giornale, sul quale comparivano articoli di Rauti, Signorello e altri del MSI, il P.M. ha chiesto quali rapporti avessero con Rauti. « Gli unici contatti che avevamo con Roma erano a livello "Centro studi librario" diretto appunto da Rauti. Quando Ordine Nuovo venne sciolto, la frangia che entrò nel MSI faceva capo a Pino Rauti ».

Così, con questo ennesimo e logoro ricorso alla copertura « libraria », si è concluso l'interrogatorio del Marzorati. Quanto al processo, sono state prese eccezionali misure di sicurezza. Chi intende assistere al processo deve presentare un documento d'identità i cui estremi vengono annotati su di un registro.

Stamane però si è assistito ad una scena inconsueta: gli agenti che perquisivano un fascistello hanno avuto la sorpresa di trovargli in tasca decine di pallottole di pistola; la sorpresa è stata maggiore per chi osservava il fatto, dato che l'individuo, invece di essere ammanettato, veniva invitato a deporre il piccolo arsenale su un banco fuori dell'aula, in cui entrava subito dopo. Uscendo poi dall'aula, il pistolero poteva riprendersi le pallottole, ficcarselo in tasca e allontanarsi in tutta tranquillità. A parte questo episodio, è mancata oggi la presenza dei fascisti che aveva caratterizzato l'udienza di apertura, con la sola eccezione del fratello di Azzi e della fidanzata di Marzorati, presenti in aula.

Per un errore, ieri, il fratello di Azzi era stato confuso con il consigliere missino Rolandino, camuffatosi in aula da giornalista, intimo del De Marchi in galera per la Rosa dei Venti che ieri erroneamente avevamo detto in aula.

Il presidente della corte napoletana, confermando le prime previsioni sulla celerità con cui si intende portare a termine questo processo, farà proseguire il dibattimento oggi pomeriggio e, cosa ancora più inconsueta, ha fissato per domani mattina (sabato e quindi giornata festiva) la prossima udienza.

Milano - FARGAS

Sabato alle ore 21, alla Fargas (a Novate), fabbrica in lotta contro la ristrutturazione, festa popolare indetta dal C.d.F. con la partecipazione di Pino Masi. Tutti i compagni sono invitati.

DOPO 20 GIORNI DI OCCUPAZIONE

TARANTO - Raggiunto l'accordo alla Belleli

TARANTO, 14 — Martedì è stato raggiunto l'accordo alla Belleli; mercoledì mattina l'assemblea dei lavoratori lo ha approvato. Si conclude così la lotta iniziata ai primi di maggio e che ha visto la fabbrica occupata per venti giorni. La piattaforma della Belleli chiedeva di portare il premio di produzione dal 5 per cento della paga base, a trentadue mila lire mensili uguali per tutti con un assorbimento dei superminimi nella misura massima di cinquemila lire; di elevare l'indennità di mensa a nove mila lire mensili; di aumentare l'indennità di turno dal 15 al 30 per cento; c'erano poi le richieste sulle contribuzioni sociali e sugli investimenti.

L'accordo raggiunto rispecchia solo in parte la piattaforma iniziale e non esprime tutta la forza che gli operai della Belleli hanno saputo mettere in campo, prima con la lotta dura e articolata in fabbrica, poi con la immediata risposta alla serrata padronale e con la mobilitazione che si è sviluppata intorno alla fabbrica occupata. Infatti se l'indennità di turno verrà corrisposta in misura del 30 per cento come si chiedeva, l'indennità di mensa viene differenziata per i lavoratori del cantiere esterno (8.800 lire) e per quelli del cantiere interno al siderurgico (4.400 lire); l'azienda si è poi impegnata a versare otto milioni di contribuzioni sociali all'anno mentre i programmi di investimento devono ancora essere sottoposti al coordinamento nazionale Belleli. Ma la cosa meno soddisfacente è la cifra del premio di produzione che è piuttosto lontana dalle 32.000 lire richieste: infatti dal primo maggio del '64 il premio di produzione viene fissato in 17 mila lire mensili, che diventeranno 23 mila col primo gennaio dell'anno prossimo, mentre l'assorbimento complessivo dei superminimi rimane inalterato a cinque mila lire. Ma al di là dell'accordo raggiunto il risultato più importante della lotta della Belleli sta nel suo significato politico: e cioè nell'aver respinto il pesante attacco antisciopero sferrato dal padrone e ancora di più nella mobilitazione che gli operai sono stati in grado di far crescere intorno alla propria lotta. Non solo infatti la classe operaia di Taranto, ma in pratica tutta la città è stata coinvolta dalla lotta della Belleli, il che ha portato alle prese di posizione di interi consigli comunali e di quartiere. Martedì sera infine alla Belleli, nel quartiere Samburi, è pervenuta una mozione di solidarietà accompagnata da una sottoscrizione da parte di un gruppo di marinai.

Conclusa la lotta Belleli, ne rimangono aperte molte altre: la settimana scorsa ad esempio al siderurgico cinque ditte erano occupate per il salario, per l'inquadramento unico, contro i licenziamenti. Questa tensione è destinata a crescere nei prossimi giorni sia contro le pessime misure governative sia contro i piani di licenziamento dell'Italsider e gli operai stanno già da ora premendo sul sindacato per arrivare al più presto ad una azione di lotta unificante di tutta la classe operaia del siderurgico.

ACCORDO ANCHE PER L'ITALCEMENTI

E' stato inoltre raggiunto, dopo 150 ore di sciopero, anche l'accordo per l'Italcementi. Il punto più combattuto della piattaforma riguardava il mantenimento dei posti di lavoro visto che il padrone dell'Italcementi, Pesenti, dopo aver imboscato per alcuni mesi quintali di cemento in attesa di ottenere un aumento del prezzo (aumentato che gli è stato recentemente confermato dal CIP) voleva ridurre la produzione o addirittura chiudere alcuni stabilimenti con relative sospensioni e licenziamenti di massa.

Su questo punto l'accordo dice, in modo peraltro assai generico, che la azienda ha accettato di impegnarsi a mantenere l'attuale livello occupazionale del gruppo e non fa parola delle centinaia di operai delle imprese assunti per costruire nuovi impianti e ora minacciati dal licenziamento. Lo accordo prevede poi l'abolizione degli appalti relativi all'attività produttiva e di manutenzione ordinaria; controlli sull'ambiente di lavoro a spese dell'azienda; l'anticipazione del salario per la malattia e l'infortunio; passaggi di categoria con riferimento ai profili professionali e alle mansioni; l'allineamento del premio di produzione alla prima categoria impiegati e un aumento del premio di 23.000 lire.

Portogallo - SPINOLA CONFERMA IL PIANO NEOCOLONIALISTA

L'esercito portoghese riprende l'offensiva in Mozambico Manifestazioni popolari in Guinea-Bissau - « Lunghi e difficili » i negoziati di Algeri

Manifestazioni popolari si sono svolte nella Guinea-Bissau per chiedere al governo di Lisbona l'indipendenza immediata.

Sono passate circa sette settimane dal colpo di stato dei militari in Portogallo e la guerra coloniale con tutti i suoi orrori continua. Le buone intenzioni del governo provvisorio non si sono concretizzate e, al contrario, il colonialismo portoghese mantiene attive nelle sue colonie le strutture repressive, di sfruttamento, la sua politica politica, i massacri, le azioni di « pacificazione » e gli arresti. Questa la decolonizzazione di Lisbona. In Mozambico, per esempio, dove i prigionieri politici sono migliaia, sono stati liberati solo 550 detenuti scelti non a caso tra coloro che non avevano mai militato nelle file del FRELIMO. Ciò significa che chi si è battuto attivamente contro il fascismo portoghese è ancora in prigione o nei campi di concentramento all'interno.

Persino la tristemente nota DGS (ex PIDE), la polizia politica, nelle colonie resta attiva. Per ragioni di gusto ha solamente cambiato il nome in « polizia d'informazione militare ». Gli uomini e i metodi sono gli stessi. In Angola e in Guinea-Bissau la situazione non è diversa. « Il colonialismo portoghese non è morto » ha dichiarato Marcelino Dos Santos all'assemblea dell'OUA, Organizzazione per la Unità Africana, riunita a Mogadiscio.

Spinola lo ha confermato quando rivolgendosi all'esercito mercoledì scorso ha ribadito la sua teoria neocolonialista dicendo: « ...la nostra missione è una missione di pace, faremo il possibile perché la pace torni nei territori portoghesi d'oltremare. Siamo aperti a tutte le posizioni giuste e umane, sulla base del rispetto della volontà sovrana del popolo, di tutti i popoli di tutti i nostri territori. Sono stati i soldati in Africa, di fronte al nemico, nelle ore del pericolo, che mi hanno dato le più grandi lezioni di patriottismo della mia vita. Lezioni che non ho mai ricevute dalle cosiddette élite e quando dico élite intendo anche le cosiddette élite politiche. La libertà — ha concluso Spinola — è una parola sublime che esige disciplina ».

Le parole di Spinola, questo generale fascista massacratore nelle colonie, volontario nella guerra civile spagnola, osservatore a Stalingrado con le armate naziste, non hanno bisogno di spiegazioni, indicano sempre più chiaramente quali sono gli interessi di classe che il nuovo presidente della repubblica portoghese difende.

A CHE COSA MIRA IL PRESIDENTE LEONE?

(Continuaz. da pag. 1)

crisi di governo, e che scarica il peso della crisi di regime, ben più che sul PSI, sul sistema sindacale italiano. E' questa la risposta che forze rilevanti del potere economico e statale danno alla crisi di regime, la loro « svolta istituzionale », in concorrenza con le « svolte » grossolane di un qualunque avventuriero come Fanfani. E' una tendenza che non ricompare, ma accresce i conflitti all'interno della DC e dei partiti di governo, ma che ha nel ruolo del sindacato la sua posta principale. Cioè nel rapporto tra organizzazione sindacale e lotta di classe, così come storicamente si è configurato in modo peculiare in Italia, così come si è trasformato in questi anni, fino a costituire il nodo essenziale nella mediazione dei rapporti di forza e dello scontro antagonista fra capitale e lavoro. E' questo nodo che oggi i padroni e il loro regime mirano a sciogliere, per trasformare un sindacato « responsabile » in un sindacato istituzionalmente « corresponsabile ».

Sottovallare il rilievo di questa volontà sarebbe un grave errore. Nessuno può illudersi di sciogliere il nodo dalla parte opposta, dalla parte dell'autonomia operaia, e di puntare a un « sindacato rivoluzionario ». Il sindacato in Italia — e qui sta contraddittoriamente la sua forza e la sua debolezza — ha dovuto pagare un prezzo alto alla storia e alla forza eccezionale del movimento di classe, e ha finito per rappresentare e mediare una serie di spinte che vanno dalla più losca corresponsabilità padronale fino all'autonomia della classe operaia. Che questa dialettica si interrompa, sarebbe una sconfitta per il movimento di classe, che resterebbe indebolito rispetto alla sua principale articolazione tattica. Impedire che ciò avvenga, operare perché non possa avvenire se non al prezzo della perdita di ogni rappresentatività reale rispetto al movimento di massa, lavorare a rafforzare il

de. Alla repressione in casa, iniziata con l'arresto immotivato del compagno Saldanha, dello MRPP, ancora detenuto nonostante persino la commissione politica del partito socialista abbia dichiarato in un comunicato di non « potere nascondere il proprio allarme per il disprezzo delle garanzie elementari della libertà dei cittadini », riscontrate nella vicenda come su altre « azioni apparentemente arbitrarie che colpiscono profondamente l'opinione democratica », fa riscontro la ripresa dell'offensiva militare contro i partigiani del FRELIMO in Mozambico che sembrava essere stata sospesa dopo il 25 aprile.

Questa quindi l'atmosfera nella quale sono ripresi giovedì ad Algeri i negoziati tra il PAIGC, Partito africano per l'indipendenza della Guinea-Bissau e Capo Verde, e la delegazione portoghese guidata dal socialista Mario Soares. Negoziati dai quali difficilmente uscirà qualcosa di positivo come lo stesso Soares ha dichiarato prevedendo un « negoziato lungo, difficile e complesso ».

L'ottimismo dei negoziati di Londra, quando Soares sorridendo aveva dichiarato di « sperare di raggiungere un accordo » è scomparso. Restano adesso le minacce di Spinola che finalmente fanno dubitare anche i revisionisti di casa nostra.

L'« Unità » di domenica, in un pezzo dal titolo « Incertezze a Lisbona », esprimeva grossi dubbi e scriveva: « Non è chiaro se ci si trovi di fronte ad una involuzione nell'atteggiamento del governo provvisorio ». A Lisbona il partito di Cunhal, segretario generale del PC portoghese, pur sottolineando che il problema più urgente è la fine della guerra, resta nella ambiguità quando scrive sul suo organo di stampa l'« Avante » che « la prosecuzione della guerra coloniale potrebbe complicare in misura notevolissima la situazione politica interna. I negoziati che sono cominciati difficilmente si concluderanno con successo se non saranno condotti sulla base di una soluzione politica reciprocamente accettabile ». Non una parola sulla discriminante di classe che pone la guerra coloniale e sul diritto dei popoli africani all'indipendenza senza contrattazione come chiedono i movimenti di liberazione nazionale. Ma questo, forse, sarebbe chiedere troppo ad un partito la cui presenza al governo è stata contrattata per garantire la pace sociale, lo sciopero « responsabile » e la decapitazione delle avanguardie rivoluzionarie.

peso dell'autonomia di classe sulle articolazioni organizzative più legate alle condizioni e al controllo di base, sono compiti ai quali nessuna forza rivoluzionaria può sentirsi estranea.

CEFIS

(Continuaz. da pag. 1) zione tecnologica, un rapido ritmo di trasformazione e di progresso in tutti i settori in cui si accusano oggi, a livello mondiale, come in Italia, le carenze più gravi, soprattutto nella agricoltura ».

E qui Cefis ha dato alcuni colpi di tosse, pensando all'aumento del prezzo dei fertilizzanti. E poi « nei problemi relativi all'edilizia abitativa, scolastica, ospedaliera »; altro colpo di tosse, riferito al gigantesco piano di emergenza di 2.500 miliardi di concessioni, da spartirsi tra i grandi gruppi, che lo ha fatto mettere d'accordo con Agnelli. E poi « nelle attività diagnostiche e terapeutiche » e qui, come non pensare all'imminente aumento delle contribuzioni per le mutue a spese del salario? E poi, « nel settore tessile, che può trarre indubbi vantaggi da una più stretta collaborazione tra l'industria produttrice di fibre chimiche e l'industria manifatturiera tradizionale, positiva particolarmente per le medie e le piccole industrie » e qui ogni dubbio sul fatto che quello di cui Cefis sta parlando è proprio il nuovo modello di sviluppo, dovrebbe esser fugato per sempre. Dopo il danno, non potevano mancare le beffe. Inquinamento? L'industria chimica, spiega Cefis « è in grado, oggi, di risolvere, con pieno successo, in tempi tecnici ragionevoli, non solo i propri problemi di inquinamento, ma anche quelli esistenti negli altri settori dell'attività industriale e della stessa vita civile ». Ed è forse per combattere i cattivi effetti della congiuntura sulla occupazione che Cefis si dà tanto da fare per inquinare intere città, isole e mari. Forse così, domani ci sarà ancora da lavorare, per « disinquinare ».